Anno VII — N. 81 Udine, Martedì-Mercoledì 8-9 Aprile 1884 Abbonamento postale

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno . . . L. 20
» semestre . . » 11
» trimestre . . » 6
» mese . . . » 2
Estero: anno . . . . . L. 32
» semestre . . . . » 17
» trimestre . . . . » 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.

Una copia in tutto il Regno centesimi 5.

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 30. — In terza pagina dopo la firma del gerente cent. 20. — Nella quarta pagina cent. 10.

Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via dei Gorghi, N. 28, Udine.

P. LUIGI SCROSOPPI D. O.

Memorie ed appunti

(Vedi numero di ieri)

memoria ci avrà forse ingannato col ...bliare qualche altra cosa delle Suore, ...ta cosa è che fino a qualche mese a...o pendevano le pratiche per istituire a...gliazioni. E di queste *fondazioni* il P...i era tutto; lui carteggiare, lui tratta...i vecchio settantenne viaggiare, qua...lu...fossero le sue sofferenze o le intempe...pe...ri qua e là senza che l'intenso freddo ...eccesso del caldo lo intimorissero, co...gia di un giovane, coll'assennatezza di ...cchio; felice e contento quando vedev...innanzi anime belle e, messe a prova, era...ovate degne di essere aggregate alle ...uore, per conservarsi spose a Gesù e an...l prossimo; quando sapeva che la loro ...era avuta in buon conto, ed i Prep...e ne lodavano, e le popolazioni anda...liete di avere di mezzo a loro le su...lla Provvidenza. E nella fuga dello ...re non abbiamo detto che il P. Luigi ...oppi fino dal 1855 apriva una Casa ...vvedimento per le serve rimaste senza ...io, perchè ivi avessero un asilo finchè ...ssero dove allogarsi di nuovo a servire, ...on fossero così esposte senza pane ...enza tetto alla vorace corruzione; ...bbiamo detto che le sue suore reggono l'Asilo Infantile, opera benefica dell'amico suo P. Pietro Benedetti, non abbiamo additato l'ospizietto per le *sordo-mute*; non abbiamo detto come, nonostante siffatte cure e dispendi, dimenticato, specialmente dopo il nuovo ordine di cose, dal mondo dei gaudenti, negletto dal Comune, dalla Provincia dallo Stato, come giustamente asseriva un foglio liberale cittadino, provvedeva a tutto e per tutti, e non v'era opera pia, di carità, di manifestazione di fede, alla quale non volesse partecipare; e non v'era lagrima ch'ei non volesse asciugare, e non v'era male, a cui potendolo, non avesse cercato di apporvi il rimedio. Non abbiamo detto come gli dolesse nell'animo allorchè pregato da qualche parroco di accettare qualche figliuola, era costretto a stare sul niego, non già perchè gli mancasse il mezzo di alimentarla, chè sul conto di spendere non ci badava punto, ed i suoi protettori erano la Divina Provvidenza e S. Gaetano; ma perchè non aveva più il cantuccio, dove collocarla: nè come da lungo tempo concepisse il divisamento di aprire un asilo a quelle infelici, che messa a prezzo la propria carne, risolvono di abbandonare sì lubrico ed infame mercato, di riaversi davanti a Dio e di riabilitarsi; nè con quanto piacere dell'animo suo e con quanta generosità coadjuvasse a fondare nella città l'Opera del Patronato per la istruzione e per la educazione dei figli del popolo, del quale egli educava in pari tempo e manteneva le figlie in numero di 90 interne e 300 esterne; nè come si prestasse volenteroso per l'Oratorio festivo delle ragazze offrendo a tale uopo apposite stanze e corti aderenti all'Istituto delle Derelitte.

L'anno 1880 il conte Nicolò Mantica dava alle stampe una sua relazione sul Congresso internazionale di beneficenza tenutosi in Milano dal 29 agosto al 5 settembre di quell'anno. E nella stessa venendo a parlare delle amministrazioni diverse dei nostri Istituti fu costretto dalla forza della verità a recitare queste parole che ci sembra doveroso il farle nuovamente conoscere (pag. 147).

« L'onorevole deputato Fazio, che al con-
« gresso di Milano provocò il giusto sdegno
« del cav. abate Vitoli, sparlando della bene-
« ficenza fatta dai preti saprebbe dirmi quanti
« suoi correligionari politici fecero o fanno
« altrettanto? Ma noi senza uscire da Udine
« non abbiamo analoghi esempi? Quale isti-
« tuto di beneficenza amministrato a seconda
« di tutte le regole prescritte dalla legge,
« dai nostri consigli di amministrazione se-
« colari, in omaggio alla moda, tutti più o
« meno mangia preti, può offrire i risultati
« che diedero e danno gli istituti Tomadini
« e delle Derelitte fondati da quelle egregie
« persone che furono il canonico Tomadini
« e i padri Filaferro e Scrosoppi, ed ora di-
« retti dal canonico Elti e dal Scrosoppi il
« secondo?

« Il primo fondato nell'anno 1836 dal nulla
« si fece un patrimonio di lire 113,563 pur
« mantenendo ed istruendo 80 giovinetti in-
« terni ed altri 61 esterni.

« Il secondo fondato nell'anno 1834 pure dal nulla formò un patrimonio di lire 167
« mila 742 mantenendo ed istruendo 137
« giovinette interne ed altre 198 esterne.

« *La Casa di Carità od orfanotrofio Renati*
« istituto analogo ai due primi che conta
« già più di un secolo di vita invece con un
« patrimonio di lire 727,914 *a stento arriva*
« a mantenere ed istruire 46 orfani. E que-
« sto è amministrato ora da noi secolari, ma
« fu fondato da un prete Fra Filippo Renati,
« come da preti o donne furono fondate la
« maggior parte delle nostre opere pie; i
« così detti spiriti forti non si fecero vivi
« *neanche morendo.*

« . . . . . . E' doloroso a dirsi, ma la verità
« bisogna avere il coraggio di proclamarla
« anche quando scotta. Siamo vigilanti; e
« quando una amministrazione va male o
« economicamente o moralmente, mutiamola
« senza riguardi, sia essa retta da preti o da
« secolari; ma quando va bene lasciamola
« proseguire tranquilla, i preposti sieno se-
« colari o preti, senza mettervi di continuo
« bastoni *nelle ruote*, come a più riprese si
« è tentato di fare appunto cogl'Istituti To-
« madini e Derelitte, solo perchè i preposti
« erano preti. *E* ciò in omaggio a quella
« libertà che sempre e da tutti s'invoca, ma
« che i più ciarloni e violenti tutti i giorni
« calpestano e dispoticamente confiscano ad
« esclusivo proprio vantaggio. » Parole d'oro che significano abbastanza l'utilità, il buon andamento dell'Istituto delle Derelitte e la operosità saggia, costante del suo confondatore e direttore P. Luigi Scrosoppi.

Ed ora ci conviene entrare in un altro ordine d'idee per dimostrare d'onde si derivasse al sacerdote Luigi Scrosoppi il titolo di Padre. La Congregazione dei P. P. dell'Oratorio di Udine fondata in sullo scorcio del secolo XVII, per la legge di concentrazione 1805 corse pericolo primamente di esservi compresa e poi di essere traslocata al chiostro di S. Lucia in via del SS. Redentore di questa città. Per la interposizione di persone riguardevoli ed influenti l'uno e l'altro pericolo fu scongiurato; ma non così avvenne sotto l'impero della legge 1810 che schiantava dalla radice ogni ordine o congregazione religiosa. Però la Chiesa di S. Maria Madalena fu salva; e ciò è a merito di una eletta di nobili che si fecero coraggiosi intercessori, del ven. capitolo metropolitano e dei parrochi urbani, i quali tutti ad una voce domandarono ed ottennero che la chiesa non fosse chiusa, ma si continuasse in quella vece ad ufficiare dai Padri rimasti dopo la soppressione. Sotto il dispotismo napoleonico, che a capriccio e con soldatesca licenza imperava sugli uomini e sulle cose fu impetrato ciò, che sotto il governo nazionale nel 1867 tornò inutile domandare. Il primo Direttore fu il P. Antonio Londero, dopo di lui nel 1830 il P. Vincenzo Colavizza; al Colavizza successe il p. Carlo Filaferro, e nel 1854 al Filaferro subentrò il professore Pietro Benedetti. Ma era nei voti dei cittadini, a capo dei quali Mons. Lodi, che si ripristinasse la Congregazione: nel 1841 il prefato Monsignore istituiva una Commissione di ecclesiastici, nobili e possidenti, affinchè si adoperasse per l'acquisto di una casa di abitazione pel ripristino dei Filippini da lui implorato dal Monarca Austriaco con supplica 34 giugno 1841. Fedele al suo mandato la Commissione raccolse un fondo di circa 30 mila lire, e ciò avvenuto, dal Vescovo Lodi fu incaricato il P. Carlo Filaferro di acquistare quale rappresentante la *futura* Congregazione, la casa che sta di fianco alla chiesa e che era dei signori Braida. L'acquisto si effettuava nel 1842 e tre mesi dopo, l'imperatore autorizzava il ripristino dei PP. Filippini di Udine verso determinate condizioni.

Ma infrattanto Mons. Vescovo Lodi cadeva in quella lunga serie di sofferenze fisiche e morali, che tre anni dopo lo trassero lentamente al sepolcro. La vacanza della sede, ed i rivolgimenti del 1848 furono novelli e prepotenti ostacoli; cosicchè le trattative pel regolare ripristino, della Congregazione rimasero sprovveduttamente sospese fino al 1854 dopo la morte del P. Carlo Filaferro. Seguita questa ed essendo al governo di questa diocesi Mons. Trevisanato, si riassunse il progetto; senonchè al sacerdote incaricato di attuarlo si affacciavano altre difficoltà sia dal lato della casa acquistata troppo angusta, senza sole, aria ed adiacenze sia dal lato dei mezzi pecuniari pel mantenimento della Congregazione. Il sac. Luigi Scrosoppi non calcolando difficoltà qualsiasi, per nulla spaventato dalla mancanza dei mezzi, fiducioso come sempre nella divina provvidenza supplichevolmente e fortemente sostenne l'immediato aprimento della Congregazione, promettendo supplirebbe ad ogni bisogno, e così ebbe il merito essendo lui stato eletto preposito nel 1856 di far rivivere in mezzo a noi i PP. dell'Oratorio. L'arcivescovo Trevisanato in questa felice congiuntura annunziava al clero diocesano l'avvenimento ed invitava qualche sacerdote ad associarvisi.

Sopravvennero gli anni 1859 e 1866 certamente non felici, ed in cui la trepidazione degli animi, le agonie di un governo moribondo, e il triste presagio di nuove cose, per la Chiesa e per le società religiose pur troppo funeste, non permettevano che altri addetti concorressero a rimpolpare la congregazione, che nel 1860 fu colpita dalla soppressione. Tale amara vicissitudine fu la spina acutissima che punse il cuore amoroso del P. Luigi Scrosoppi fino alla morte. Dalla soppressione in poi ogni sua cura fu rivolta all'istituto delle Derelitte, ed alle suore un dì più che l'altro fiorenti, ed in mezzo a questi due oggetti sì cari a lui egli moriva la sera del 3 aprile dopo una penosa malattia, che lo colpiva nei giorni, in cui l'amico suo dall'infanzia, il *suo consigliere*, il suo valido aiutatore, il sacerdote Fantoni abbandonava questa terra per ritornare in seno a Dio. Chi fu, durante il morbo micidiale, al suo letto, chi lo visitava, S. Eccellenza l'Arcivescovo e Monsig. Vescovo di Orope, che gli si fecero accanto per dargli un saluto, un conforto, le suore e i sacerdoti suoi intimi confidenti famigliari restavano ammirati della rassegnazione, della pietà, dello spirito sempre unito in Dio. — Quante volte nella umiltà sua andava ripetendo lui non essere nè voler essere detto il fondatore; lui essere stato solamente lo *strumento* della carità del P. Carlo e dell'altro suo fratello sacerdote Gio. Batta Scrosoppi fu arciprete di Sacile; avendo tutti e tre speso il *loro ricco patrimonio* per la beneficenza.

Quante volte ripeteva: morire sì, ma non offendervi, o buon **Dio**: la vostra santissima volontà sia fatta, e *non* altro. Quando il sacerdote entrò nella sua povera cella per amministrargli il santissimo viatico, e prese a recitare le *preghiere* rituali; il P. Luigi Scrosoppi pregò che si cessasse per un istante. Ed allora fu che fece alla presenza di tutti a voce chiara e renduta robusta dall'ansia di un cuore ardente, la sua professione di fede; chiese perdono al Signore di ogni suo mancamento; si rivolse alle suore che quali figlie amorose circondavano il letto del padre amatissimo, pregandole a volergli condonare se non avesse lor fatto tutto il bene che poteva *lor* fare; quindi: Signore esclamò, in espiazione di quei falli, di cui mi confesso colpevole, vi offro la mia vita; ma se vi posso chiedere ancora una grazia, esercitate sopra di me la vostra giustizia per purificarmi. Il buon Gesù che si univa a Lui lo esaudiva, ed il P. Luigi Scrosoppi pativa tre lunghi mesi.

Volle esser sepolto nello Stabilimento di Orzano, dove dimorano e suore e fanciulle, e dov'egli si aveva preparato la tomba nell'Oratorio da Lui non ha guari eretto, e che ricorda perfettamente la Casa di Nazaret esistente per divino volere nel Santuario di Loreto, avendone egli fatto ricopiare il tipo, la dimensione e le interne disposizioni del povero ma santo fabbricato.

Dopo aver pur troppo in fretta raccolte queste memorie, non ci rimane che pregare perchè su quella tomba s'incidano queste parole:

Ambulavit pes meus iter rectum in juventute mea.... zelatus sum bonum, et venter meus conturbatus est, propterea bonam possidebo possessionem.

Dagli anni teneri il P. Luigi Scrosoppi camminò sempre la strada della rettitudine e della giustizia; ebbe sempre di mira il bene, ed il suo cuore fu sempre commosso a fare opere di carità. Lasciò sulla terra una immensa eredità di affetti, in cielo raggiunse la eterna eredità.

Udine 6 aprile 1884.

B.

L'EXIL DU PAPE (1)

Il Papa abbandonerà Roma?

La questione è posta e il solo fatto della considerevole commozione e dell'ansietà stringente cagionate dalla semplice ipotesi di questa partenza prova qual posto immenso il Papato occupi ancora adesso nel mondo.

Non è la prima volta, senza dubbio, dopo il 1870, che si agita la questione dell'esilio del Papa. *Dal giorno che il Piemonte si è* impossessato di Roma, promettendo di rispettare il Vaticano — come aveva già promesso di *rispettar Roma* allorchè si impossessò degli Stati della Chiesa — il Papa dovette temere che, secondo l'espressione del signor Bonghi, la Rivoluzione volesse « fare del Papato una istituzione italiana. » Pio IX ridusse subito al suo vero valore la legge detta *delle guarentigie*; legge « di semplice opportunità e di carattere provvisorio » come disse più tardi il signor Minghetti; legge che in realtà fu un laccio teso alla *diplomazia* europea per *farle credere* che si sarebbe mantenuta la indipendenza della Santa Sede. In piena Camera il deputato Bortolucci avea già confessato, che questa legge ricordava l'« *Ave Rabi*, il *Rex Iudeorum*, con cui si salutava Cristo dopo averlo confitto in croce. »

Pio IX pensò allora di partire. Una certa villa presso Bastia in Corsica fu anche presa in locazione, nel mese di novembre 1870, e per tre anni tenuta a fitto, *in vista* di questa partenza, — fino al richiamo dell'*Orénoque*, — se io non mi inganno.

Due anni dopo, nel 1872, fu conchiuso un accordo coll'Imperatore d'Austria, affinchè in caso di difficoltà il futuro conclave potesse tenersi nel Tirolo, a Bressanone presso *Salzburgo*. Fin d'allora *l'Imperatore* avea proposto Trento, come nel 1882 propose di nuovo Bressanone Innsbruk, Salzburgo e Miramare presso Trieste.

Nel 1872 *tutto era pronto per l'esilio* del Papa a Bressanone, fissati il giorno e l'ora. Il vascello che dovea trasportare Pio IX stava sull'ancora a *Civitavecchia*; preparata la cabina del Papa. Questi dovea partire dalla stazione di S. Paolo, con un solo confidente, quando un accidente *impreveduto* ritardò e poi impedì la partenza.

Tutti sanno anche che nel 1882 un eminente Arcivescovo, fatto poi Cardinale, comperò nell'*isola* di Malta *degli importanti* beni immobili in vista della partenza del Papa.

D'allora in poi la situazione del Papa è *migliorata?* Al contrario, peggiora tutti i giorni.

✕

Certo il Papato non troverà nel mondo un'altra Roma. Certo sarà un esilio. Ma checchè vogliasi *pretendere* e *qualsiasi* l'afflizione cagionata dal vedere il Papa abbandonare momentaneamente il centro storico e tradizionale della *Cristianità*, tutto il mondo cattolico sa che dove troverassi il Papa, ivi sarà la Chiesa, *ubi Petrus, ibi Ecclesia.*

Senza dubbio il Papa e Roma sono così strettamente congiunti da tanti secoli, che sembra inammissibile che l'uno possa stare senza l'altro; *che* il successore di *Pietro* si allontani dalla tomba degli Apostoli, che tanti ricordi religiosi, tante tradizioni storiche, tanti *preziosi* monumenti, tanti usi venerandi — anche, tanti interessi di tutti coloro che entrano nell'amministrazione della Chiesa — sieno un giorno tagliati dal loro principio vitale, e paralizzati, quasi annientati. Sì, tutto ciò è vero; ma v'è cosa ancora più necessaria alla Chiesa che non i ricordi, le tradizioni, i monumenti e tutti gli interessi privati più cari: ed è la piena libertà, la sovrana indipendenza del suo Capo.

« La pace delle coscienze, diceva Montalembert, la libertà religiosa dei cattolici ha per condizione *sine qua non* la libertà del Papa, imperocchè se il Papa, giudice supremo, tribunale di ultima istanza, organo vivente della fede e della legge dei cattolici, non è libero, ogni cattolico cessa di esserlo... »

La libertà del Papa, l'indipendenza della Chiesa cattolica, *ecco ciò a cui Leone XIII*, come Pio IX, mira prima di tutto. E se la situazione attuale (che Leone XIII, malgrado l'abituale *moderazione del suo linguaggio*,

non temette di qualificare recentemente per *intollerabile*) obbligasse il Papa ad abbandonare Roma, nessuno potrebbe ingannarsi: la libertà, la indipendenza della Santa Sede non sarebbero più possibili in Roma.

×

Si può egli dire che oggidì il Papa sia libero?

Gli avversari del Papato hanno scherzato assai sulla « paglia umida del Vaticano. » Essi hanno *ripetuto* mille volte che nessuna legge impedisce « al Papa prigioniero » di uscire dalla sua « prigione. »

Il vero è che non solo il Papa non può uscire dal suo palazzo, ma non può nemmeno farsi vedere da lontano, da una fenestra del palazzo. Si possono citare fatti storî, testimonianze non sospette.

Un giorno, nel 1874, Pio IX si avvicina a una fenestra aperta; alcuni giovani, che ...unsi sulla piazza di S. Pietro, scorgono le bianche vesti del Papa e gridano: *Viva Pio IX!* Altri protestano. Quelli che acclamarono il Papa vennero arrestati; alcuni ...ciati da Roma.

Pio IX, che non poteva affacciarsi ad una ...estra, avrebbe potuto uscire?...

×

Nel 1878, il giorno della sua elezione, Leone XIII fece chiedere alle autorità se ...fano garantire il buon ordine, nel caso ..., secondo l'usanza, il nuovo Papa desse la benedizione *urbi et orbi* dalla loggia della basilica vaticana. Il Sig. Crispi, allora ministro — quegli che recentemente pronunciò in Montecitorio violenti minaccie contro il Papato — il sig. Crispi si affrettò a declinare la responsabilità di tutto ciò che potesse accadere.....

D'altra parte non si è dimenticato lo scandalo della notte del 13 luglio 1881, quando si trasportarono le spoglie di Pio IX da S. Pietro a S. Lorenzo fuori delle mura. Il corteo funebre venne accolto con fischi e con ingiurie; gli si lanciarono contro delle pietre. E nella città di Roma, nella quale si era « garantito » il rispetto del Papa, la *Lega della Democrazia* poteva all'indomani pubblicare impunemente, che erasi trasportata la « carogna di Pio IX all'ultima dimora » e dichiarare, che a giudizio suo, « Pio IX era un grande imbecille. Egli personificava la Chiesa cattolica, oggidì ridotta alla più mostruosa stupidaggine » — aggiungeva il foglio democratico. — « Venne fischiato il suo convoglio; noi applaudiamo a questi fischi; noi avremmo applaudito ancora più se le spoglie del grande imbecille fossero state gettate dal Ponte S. Angelo nel Tevere. »

Questi oltraggi strappavano all'*Italie*, che non si può sospettare di inimicizia contro il Quirinale, questa significante confessione: « Voi vedete che il Papa è realmente prigioniero in Vaticano e non ne può uscire. Se un Pontefice morto è esposto a tali oltraggi, che cosa accadrebbe al Papa vivo, ove si mostrasse in pubblico? »

Tutti i giorni colla parola, colla penna, colle caricature si oltraggiano e si provocano continuamente il Papa e la Santa Sede, che si era preso l'impegno solenne di rispettare e di far rispettare.

×

Una volta si chiede « l'abolizione del Papato »; un'altra si qualifica Pio IX di « Pontefice infame; » e il suo successore di « bugiardo » e di « calunniatore »; ovvero si reclama « la soppressione delle guarentigie e del guarentito »; ovvero ancora si proclama — come fece testè un antico ministro, il quale potrebbe esser ministro di nuovo, il sig. Crispi — che « il nemico è il Papato, e il vero nemico il Papa !.... »

Ultimamente il *Diritto* reclamava « un'applicazione risoluta delle leggi *contro* il Papa e i suoi partigiani. » Nello stesso tempo il *Fanfulla*, che passa per giornale di Corte, parlava « della incompatibilità del Vaticano con Roma. »

La violenza diventa dunque sempre più audace, la situazione del Papa a Roma sempre più *intollerabile*. Non sono più i soli violenti i discepoli di Garibaldi o Alberto Mario, che oltraggiano e minacciano il Papa; è Crispi l'antico ministro; non è più sola la *Lega*: sono il *Fanfulla* e il *Diritto*.

Il Sig. Bonghi stesso lo riconosceva, sono presso a tre anni, nella *Nuova Antologia* del 15 agosto 1881: « Più volte si commisero offese e minaccie contro il Pontefice con tutti i mezzi proibiti dalla legge; e non ricordo che una sola volta queste ingiurie sieno state punite. »

Che cosa dirà oggidì il sig. Bonghi?

Dopo d'allora anche il governo non temette egli stesso di violare la legge delle guarentigie, la cui « opportunità » — a quanto sembra — non gli parve più così certa.

Esso l'ha violata nell'affare Martinucci, nel quale i tribunali regi pretesero di giudicare una causa tutta riguardante la interiore amministrazione pontificia e per conseguenza non soggetta alla loro giurisdizione.

Ammesso questo principio, malgrado le più vive proteste del Vaticano, malgrado le note del Card. Jacobini, il governo italiano ha violato più gravemente ancora la legge delle guarentigie nell'affare di Propaganda, i cui beni la Corte di Cassazione non esitò di dichiarare convertibili in rendita italiana, come se dopo tanti secoli il mondo intero avesse contribuito a formare questo patrimonio per le missioni affinchè, al bisogno dovesse servire a sostenere le spese di una guerra che il governo italiano muovesse contro la Francia, l'Austria, la Germania o altra qualunque potenza.

Io chiedo: tutti questi gravi fatti, non sono forse — malgrado i più solenni impegni d'onore — tanti attentati formali contro la sovranità, contro la libertà, contro l'indipendenza della Santa Sede?

E non si spiega così perchè Leone XIII dicesse ultimamente a pellegrini italiani, che la questione sta in questi termini *formidabili*: « La cattività che si fa, ogni giorno più dura o l'esilio? »

E non si spiegano i lamenti dolorosi, elevati dal Capo della Chiesa, nella recente Allocuzione concistoriale, e questa dichiarazione, intorno alla quale non è possibile illudersi: « Hanno deciso di abbeverare di oltraggi il Sommo Pontefice, fino a che di difficoltà in difficoltà egli si trovi, se fosse possibile, ridotto alle ultime estremità? »

Non è egli chiaro che per parlare così il Papa — un Papa così previdente, così prudente, così politico — deve sentire in pericolo la sua sovranità, la sua indipendenza, la sua dignità, la sua libertà, la sua vita stessa?

E non si comprendono le angoscie dei cattolici di fronte ad una alternativa così dolorosa: l'esilio colle sue formidabili incertezze o la cattività colle sue inevitabili conseguenze?

Ammettendo, come lasciano capire l'*Osservatore Romano*, la *Défense* e il *Moniteur de Rome*, che il Papa volendo evitare questa « cattività ogni giorno più dura » si decida, date certe eventualità, se non avviene tra poco qualche notevole miglioramento nello stato della questione romana, a prendere la via dell'esilio, fino da oggi si possono fare due domande: Dove andrà il Papa? E quando partirà?

×

Alla prima domanda varrebbe meglio sostituire questa: Dove vorrà andare il Papa?

Non v'è alcuna potenza infatti — poichè io non posso eccettuare nemmeno la Repubblica francese — che non si farebbe un onore di offrire ospitalità al Papa durante il suo esilio. E questo solo fatto dimostra quale errore commetterebbe il governo italiano, obbligando il Papa ad abbandonare Roma.

Già si dice che il governo inglese, per mezzo del Cardinale Howard e del signor Herrington, insiste nell'offerirgli Malta. L'Austria propose Miramare o Innsbruck. Si crede che la stessa Germania sarebbe contenta di mettere a disposizione della Santa Sede l'Abbazia di Fulda. Ancora più vicino a noi, v'è un paese, il sovrano del quale non esiterebbe a tutto sacrificare per sì grande vantaggio e per un tanto onore....

×

Quanto al giorno e all'ora della partenza del Papa, se deve aver luogo, non credo che alcuno li possa sapere, perchè è necessario che nessuno li sappia.

Quando nel 1882 Leone XIII fu sul punto di abbandonare Roma, un semplice dispaccio della Curia ai Nunzi li informò che questo disegno poteva *bentosto* mettersi in esecuzione.

Ho detto che nel 1872 Pio IX non dovea essere accompagnato che da un unico confidente. Quando nel 1848 egli partì per Gaeta, soli il duca d'Harcourt e il conte de Spaur, ambasciatore di Baviera, aveano preparato l'evasione del Santo Padre. I Cardinali, i famigliari del Papa non ne sapeano nulla.

×

Il 24 novembre 1849, a 5 ore di sera, il duca, giunto al palazzo pontificio in vettura di gala, venne ammesso nel gabinetto del Papa. La porta si chiuse dietro a lui. Pio Nono indossa un abito nero, si copre gli occhi con occhiali verdi e con un servo fedele esce da una porta segreta. Intanto il duca d'Harcourt resta solo nel gabinetto del Papa, legge ad alta voce, sì che a chi stava fuori dovesse parere si facesse una conversazione molto animata. Quand'egli uscì, Pio IX in carrozza percorreva la via d'Albano in compagnia del conte de Spaur. Il Papa era salvo: forse era schivato un gran delitto....

×

A coloro i quali credono che il Papa non possa fare senza di Roma nemmeno per un giorno — dimenticando che Gregorio VII, pur alla fine vincitore, andò a terminare i suoi giorni a Salerno — rispondiamo che per tutti coloro i quali conoscono Roma, è Roma quella che non potrebbe fare a meno del Papa.

E ricorderemo le parole di Pio VII nel 1809 all'inviato di Napoleone: « Signore, un sovrano, il quale non ha bisogno che di uno scudo al giorno, non è un uomo che si possa facilmente intimidire. »

Ma ricorderemo altresì che il Papato non esce di Roma che per ritornarvi e che si il Papa uscirà di Roma, vi ritornerà.

Tutto il mondo vi è troppo interessato. Imperocchè, come diceva nel 1870 il generale Menabrea, attuale ambasciatore italiano a Parigi, la questione romana « non è una questione interna, ma interessa tutti i governi dei popoli cattolici e non solo questi governi, ma anche quelli, che non essendo cattolici, hanno da tutelare gli interessi dei loro sudditi, che appartengono al Cattolicismo. » — Se non si dovesse più parlare della Francia per questa missione, non si potrebbe ricordare che furono tre potenze non cattoliche, l'Inghilterra, la Prussia e la Russia, quelle che nel 1815 resero al Papa i suoi Stati?....

Se dunque la.......... italiana commettesse l'errore di obbligare il Papa a esulare, sarebbe il suo suicidio.

Non siamo noi, è il sig. Bonghi che lo ha detto dopo gli avvenimenti del 3 luglio 1881: « Coloro che intraprendessero di sradicare il Papato dal suolo italiano, dovrebbero aspettarsi di *essere gettati a terra* dal loro stesso sforzo o di smuovere intorno all'albero, per sradicarlo, molta maggior quantità di terra che non avessero preveduto. »

Il Papa in esilio sarebbe il trionfo della demagogia in Roma. Trono e altare ne andrebbero ben presto abbattuti. Ma l'altare di S. Pietro in Roma è *indistruttibile*. Ma il trono?.... Si può ben supporre l'intervento dell'Europa pel ristabilimento del Capo della Chiesa in Roma, ma chi oserebbe predire un intervento a favore del capo dell'unità politica italiana?....

×

L'*Italia* dove già comprendere il rigore di questo dilemma, proposto da Montalembert a Cavour: « Quando avrete occupato Roma, o voi opprimerete il Papa, senza che esso venga difeso, e allora egli non sarà più libero; ovvero il Papa verrà difeso, e allora non sarete liberi voi. »

Oggidì lo constatiamo col più grande dolore, secondo le dichiarazioni stesse di Leone XIII, il Papa oppresso, il Papa senza difesa non è più libero a Roma.

Domani il governo italiano sarà libero; potrà esserlo, dopo aver forzato il Papa a cercare la libertà nell'esilio?....

IOSEPH DENAIS.

---

(1) Traduciamo questo articolo dal *Figaro*, giornale non clericale, diffusissimo non solo in Francia, ma in tutta l'Europa. Gli apprezzamenti del diario parigino dimostreranno ai liberali quanto s'ingannino ostinandosi nel non volere far equa ragione delle esigenze del Papato. L'opinione pubblica dell'Europa, a questo riguardo, si è modificata assai e va tuttora modificandosi.

N. d. R.

Scene scandalose a Montecitorio

Ciò che successe Sabato alla Camera, non è soltanto incidente turpe, vergognoso, è qualche cosa d'infernale; è qualche cosa che sfugge ad ogni espressione, ad ogni imagine ad ogni credibilità.

L'aula di Montecitorio, assicurano i giornali, pareva nè più nè meno che un antro di bestie feroci, assetate, affamate, arrabbiate.

Urli, bestemmie, oscenità, gesti furibondi, minaccie, insulti, improperii, violenze, vergogne senza nome e senza esempio. Il presidente insultato in un modo schifoso; Depretis minacciato, assalito, sì assalito! ed a stento difeso dalla Destra, e dai centri. I pentarchi e la estrema Sinistra parevano ossessi; la presidenza confusa, avvilita, trepidante; gli uscieri rincantucciati come pulcini nella stoppa; il pubblico strabiliato, nauseato, timoroso di vedere scorrere il sangue; la stampa liberale avvilita.

Lo scandalo, la gazzarra, la tregenda giunse al punto, che per ordine del presidente i gassisti spensero i lumi, gli uscieri mandarono via pubblico e stampa. Si narra che negli ambulacri e nelle anticamere la battaglia (è l'unica parola adatta) durò ancora molto tempo più accanita che mai, e che, dopo il pranzo, ricominciò più feroce che mai, e durò gran parte della notte, terminando poi nei *Clubs*, nei *restaurants* e fin per le vie, ove si notavano frequenti gruppi di deputati sbraitare, gesticolare, schiamazzare, questionare come e più delle note susurrone di Camaldoli.

Il *motivo occasionale* di questa ignobile baruffa fu una sciocchezza; ma il *motivo vero e segreto* è diverso.

Furibondi i pentarchi per essere stati esclusi dal potere, e d'altronde impotenti, perchè minoranza, ad imporsi, hanno deliberato di combattere spietatamente e continuamente il Ministero con due armi; quella delle quotidiane interpellanze, e quella dell'ostruzionismo e del tumulto. Quindi mandano in lungo le discussioni, mettono inciampo nel lavoro degli Uffici e delle Commissioni, ritardano le relazioni, eccitano i fatti personali e le agitazioni colle interruzioni, rendono nulle le votazioni coll'uscire dall'aula, col far constatare la mancanza di numero legale ecc.

Il Farini stimato o temuto da tutti, è riuscito per un pezzo a dominare la situazione, e comprimeva il fuoco che ardeva sotto la cenere, e quando ha visto che lo scoppio era imminente ed irreparabile, se n'è andato. Il Biancheri ha capacità, esperienza, polso, e gode molte simpatie, ma è di Destra; è uno spauracchio sotto gli occhi dei pentarchi e dei radicali, ed anche di qualche depretino, perchè vi vedono la minaccia di un ritorno del governo di Destra. Quindi l'elezione del Banchieri è molto dubbio se sarà un pegno d'ordine o una causa di maggior disordine. Certo è che i ferri sono roventi, e che si va incontro a tutto vapore a due fatti egualmente gravi, cioè o allo scioglimento della Camera, o ad una rivoluzione parlamentare. E tutto ciò perchè? — Perchè Nicotera, Crispi, Cairoli, Baccarini, Doda, Bonacci ecc. vogliono ad ogni costo tornare al potere; vogliono comandare, vogliono paga, incerti, onori e potenza, e Depretis e compagnia non vogliono cedere il campo. Fra i due litiganti di Sinistra, la Destra, furba sempre e maestra di stratagemmi politici, tace e si tien stretta a Depretis, nella speranza di succedergli.

Intanto Biancheri alla presidenza è già un primo passo, è già una designazione alla Corona, è già una prima vittoria. Intanto i pentarchi colle piazzate, coi furori, cogli scandali, si vanno da sè stessi danneggiando così che finiranno poi per distruggersi. Intanto è notevole il fatto ch[e] Zanardelli se ne sta a Brescia. Ecco u[n] *che capisce il latino*, cioè che senza sc[o]starsi da' suoi quattro colleghi in penta[r]chia, non si associa alle loro corbellerie [e] pazzie!

Il motivo occasionale del tumulto di [sa]bato è questo. Il deputato Prinetti, [del] centro, avea proposto che gli uffici si [ra]unissero ieri alle 10 anzichè alle 11. Siccome questa proposta era fatta per conto di Depretis, Nicotera, Lazzaro ed altri pentarchi si opposero. Messa ai voti la proposta per alzata e seduta, fu approvata, mentre i pentarchi urlavano invano: *appello nominale*, la *Camera non è in numero*. Il presidente Taiani, ad istigazione di Depretis, dichiarò approvata la proposta Prinetti, si coprì ed uscì dalla sala. Il resto è noto.

Le bugie di Mancini

Nella seduta della Camera del 4 corr., avendo l'on. Toscanelli introdotto il discorso sull'affare di Propaganda, il ministro degli esteri, on' Mancini, si affrettò a dichiarare che nessun Governo estero aveva fatto la più piccola osservazione sulla sentenza riguardante quella Congregazione.

La dichiarazione del Ministro è esplicita, ma i fatti sono ancor più espliciti e l'onorevole signor Ministro ha detto una solenne bugia. C'è stata una potenza, e per giunta *non cattolica*, la quale si è permessa già una ingerenza e in modo tale che s'è dovuto darle ragione e sul momento. Questa potenza sono gli Stati Uniti d'America il cui Governo volle che il fabbricato del Collegio americano esistente in Roma presso la Propaganda fosse escluso dalla lista dei beni convertibili.

Oh! Oh! Signor Pasquale Mancini, si può essere l'avvocato il più eloquente e chiacchierone di tutta Italia, si può essere deputato, ministro fin che si vuole, ma fra galantuomini, questi giuochetti di parole coi quali si vendono lucciole per lanterne, e si dice una cosa per un'altra, puzzano di bugie assai da lontano.

A Malta c'è stato un attentato contro il nostro console. Ecco come un telegramma dall'isola informa del caso la *Tribuna*:

“ Ha impressionato tutta la cittadinanza un attentato di assassinio di cui poteva essere vittima il cav. Alberici regio console italiano per opera di un siciliano. Il colpevole è nelle mani della giustizia; al momento dell'arresto parecchi sono stati da lui feriti. „

Governo e Parlamento

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 7 aprile

Procedesi alla chiama per l'elezione del presidente della Camera.

Risultato della votazione: presenti e votanti 400; maggioranza 201;

Biancheri 239; Cairoli 136, Ercole 1, schede bianche 24.

Proclamato Biancheri.

Dopo altre comunicazioni riprendesi la discussione del bilancio degli esteri.

Mancini proseguendo il suo discorso risponde a quelli che trattarono della tutela degli italiani nel Sudan dimostrando che si presero provvedimenti appena le nostre colonie parvero in pericolo. Fu mandato un legno da guerra per raccogliere primamente i connazionali fuggitivi ed anche i sudditi austro-ungheresi, avendolo richiesto quel governo. Due altri legni stazionano in Assab e il 4 del corr. mese la *Castelfidardo* giunse a Suakim. Per tal modo provvedesi alla tutela degli italiani nel Sudan e sulle coste del Mar Rosso.

Narra poi quanto il governo fece pei missionari italiani, che anche *mercè* l'aiuto degli inglesi furono tutti incolumi.

Quanto alla tratta degli schiavi dei quali si occupò Dotto, osserva che il proclama di Gordon non riguardava questa, perchè egli non poteva distruggere l'opera a cui tanto contribuì, ma la schiavitù interna che fa parte dell'assetto sociale del Sudan, secondo le convenzioni tuttora vigenti.

Rispondendo a Branca dice aver mandato una circolare sulla questione di Propaganda per far conoscere la verità dei fatti che cercavasi travisare affine di muovere i governi esteri ad intervenire, per prevenire discussioni inutili, che essi male informati avrebbero potuto aprire anche in via amichevole.

Circa alla questione in sè stessa, il governo non può entrare nella parte sulla quale i tribunali giudicarono colla medesima indipendenza tanto quando approvarono, che quando respinsero i reclami della Propaganda.

Detta parte per altro non deve confondersi colla libertà degli acquisti e delle alienazioni; non fu mai oggetto di controversia.

Dimostra con recentissimi esempi l'acquisto di successioni con annotazione e diritto comune cui la Propaganda non potrebbe sottrarsi neppure in altri paesi ove volesse istituire succursali. Dichiara che la Propaganda desta le più alte benevolenze del governo per i suoi nobili scopi, nè mancò mai di prestar occorrendo tutto l'appoggio ai missionari perchè li considerava precursori dell'incivilimento che preparano simpatie al nome ed alla bandiera italiana.

Non può consentire nella domanda di Toscanelli.

E' pronto però adoperare tutti i possibili temperamenti nella esecuzione della sentenza e concedere un favore conciliabile col diritto pubblico italiano, purchè non si voglia trarre occasione anche da questo per sollevare lamenti nello scopo di procacciarci molestie. Risponde a Brunialti che nella presa di Tokar ebbervi 20 morti e parecchi feriti italiani fra cui ricorderà Messedaglia Pascia, colonnello, e che i nostri agenti consolari di Massau e Kartum compiono in modo zelante ed utile il loro dovere.

Non ancora fu detta l'ultima parola sull'eccidio di Beilul perchè pende il giudizio in appello contro l'imputato assoluto dal tribunale egiziano. Narra le pratiche in corso per la liberazione della famiglia Abderan che rese buoni servigi agl'inviati e viaggiatori italiani. Assicura che il governo farà ogni sforzo per promuovere l'istruzione e le Camere di commercio italiane all'estero; ricorrerà alla Camera se non abbia modo di provvedervi convenientemente.

Avverte però non dovetsi stabilire confronti con quanto venne fatto da altre Nazioni che hanno pure diritti ed aspirazioni diverse dalle nostre.

Dà altre informazioni e schiarimenti e conchiude prendendo atto dei giudizii favorevoli sull'indirizzo della politica estera espressi da tutti gli oratori.

Assicura che i suoi atti costantemente risponderanno ai convincimenti esposti; potranno mancargli l'ingegno e la buona fortuna non lo zelo operoso e la volontà di consacrare tutti gli sforzi nell'adempimento della volontà del paese: il culto dei principii di giustizia e di libertà armonizzandoli colla tutela dei nazionali e con la devozione al Re ed alla patria.

Il seguito della discussione del bilancio a domani. — Levasi la seduta ad ore 7.20.

La Maggioranza per Depretis pagata da Pantalone.

La legge presentata da Depretis per la ricostituzione dei ministeri verrà a costare allo Stato circa un milione, dovendosi provvedere all'impianto di due ministeri nuovi, e provvedere di stipendio due ministri e sette segretari generali più dell'ordinario.

Depretis propone tutta questa roba per accontentare gli ambiziosi e tener in piedi la Maggioranza: sicchè, perchè egli abbia una Maggioranza per alcuni mesi, l'Italia sarà costretta a spendere un milione all'anno più del necessario.

E' una Maggioranza che costa abbastanza cara!

ITALIA

Mantova — Il re Umberto ha mandato lire 1000 al Comitato promotore di un monumento a Virgilio.

Le offerte fin ora raccolte hanno raggiunto la cifra di 28 mila, 588 lire.

Salerno — Un dispaccio da Salerno dice:

Il Tribunale Correzionale di Salerno condannò, con sentenza odierna, il vice-brigadiere dei carabinieri, Bertollo, a quattro mesi di carcere, prr sevizio inferto ad Onofrio Barone detenuto arbitrariamente nella caserma di Baronissi.

Arezzo — Nella Biblioteca di Arezzo venne trovato recentemente un prezioso manoscritto di Sant'Ilario, contenente il trattato del grande Vescovo di Poitiers: *De Mysteriis*, così pure una serie di *Inni* dello stesso santo. Per le cure di S. S. Leone XIII il manoscritto si va ora stampando e fra poco vedrà la luce.

ESTERO

Austria-Ungheria

Le persone che deposero contro i perpetratori dell'assassinio Eisert hanno ricevuto dal Comitato socialista la partecipazione della loro condanna a morte.

Russia

Si ha da Varsavia che la Russia abolirà in Polonia il codice napoleonico, sostituendovi il codice russo, abolirà tutti i privilegi accordati alla Chiesa cattolica e i Vescovi saranno sottoposti a rigorosa sorveglianza.

Tutti gli editti ufficiali verranno pubblicati in lingua russa e sarà revocata la emancipazione degli israeliti, che non potranno essere nè maestri, nè avvocati, nè comperare terreni.

Queste misure sono prese allo scopo di reprimere l'agitazione polacca, fattasi in questi ultimi tempi vivissima.

DIARIO SACRO

Mercordì 9 aprile

S. Maria Cleofe

Predica in Duomo alle 11 1|2, ant. indi chiusura dell'Esposizione delle XL ore.

Pagliuzze d'oro

La speranza dei malvagi è simile a pagliuzze trasportate dal vento, a leggiera spuma dispersa dalla tempesta, a fumo dissipato dall'aria, alla rimembranza d'un pellegrino che passa e non dimora un giorno nel medesimo luogo.

Proverbi, III, 15.

Cose di Casa e Varietà

Atto di ringraziamento. Le Suore della Provvidenza e la Direzione del Pio Istituto delle Derelitte sentono un imperioso dovere di esternare la loro gratitudine a quei tanti pietosi che vollero onorare o colla loro presenza od in altra maniera i funerali del loro venerato Fondatore e Padre **Luigi Scrosoppi D. O.** Vorrebbero rivolgere ai singoli una parola di riconoscenza, ma ciò non essendo possibile intendono con questo pubblico attestato rendere come possono a ciascuno le dovute grazie.

Tuttavia speciale ringraziamento non possono far a meno di rivolgere a S. E. Mons. Arcivescovo il quale non pago di avere ripetutamente confortato di sua presenza il loro Padre infermo volle essere rappresentato ai suoi funerali; al Rev. Capitolo Metropolitano e segnatamente a Mons. Vicario Generale che oltre all'essersi compiaciuto di cantare la S. Messa e celebrare le esequie, con brevi ed affettuose parole mise in mostra i meriti del defunto.

Speciali ringraziamenti dobbiamo pure al Mons. Rettore, Professori e Chierici del Seminario Arcivescovile, i quali in svariati modi mostrarono il loro affetto al compianto Padre Luigi Scrosoppi.

Nè ci è lecito tacere dell'On. Sig. Sindaco, che apprezzate le rare qualità dell'illustre estinto volle onorare di sua presenza il funebre trasporto; nè dei vari istituti di beneficenza della città e della provincia e segnatamente del Direttore, Professori e maestri del Collegio Giovanni d'Udine ed il Patronato di S. Spirito.

Il nostro buon Padre dagli splendori della celeste gloria, dove confidiamo già regni con Cristo, implori a tutti i pietosi quelle grazie che bramano per la loro vera felicità.

Suor *Maria Cecilia* Superiora Generale.
Suor *Maria Serafina* Vicaria Generale.

I **bambini del Patronato**. L'odierno *Giornale di Udine* scrive:

« Ieri in lunga fila i bambini del Patronato, preceduti dalla croce, accompagnati da alcuni maestri, seguiti da un cappellano, si recarono, tutti a capo scoperto, in Duomo a far l'ora.

« Lasciamo il che le strade, piuttosto che colla preghiera, si affanno colla dimostrazione; ma ieri era proprio giornata da girar per le vie a capo scoperto, da esporvi a pericoli, che potrebbero diventar serii mali, tanti bambini? »

Si può essere più superlativamente ridicoli!

Grazie dotali. E' aperto il concorso alle grazie dotali presso i seguenti Istituti: Civico Ospedale, Casa degli Esposti, Monte di Pietà, Istituto Micesio, Orfanotrofio Renati.

Le grazie verranno dispensate nel giorno dello Statuto, ed il concorso rimane aperto fino a tutto il 15 maggio p. v.

Biblioteca civica. Domani si riapre al pubblico la Biblioteca col seguente orario: dalle 9 ant. alle 3 pom.

Sciopero. Alcuni operai della Fonderia cav. De Poli iersera minacciarono di scioperare. Pare che ne fosse causa un poco buon trattamento da parte del sottocapo nei lavori. Stamane però si fece la pace, e ciò con miglior soddisfazione di tutti.

Duecento biglietti da 5 lire falsi. Domenica giungeva a Roma un pacco postale proveniente da Firenze e diretto ad un tale Bracalassi. Questi si recò a farselo consegnare dicendo che ne ignorava il contenuto. L'impiegato insospettito volle aprire il pacco. Allora il Bracalassi si diè a fuga rapidamente.

Fu però raggiunto ed arrestato. Si è constatato che quel pacco conteneva 200 biglietti falsi da 5 lire.

A Firenze si fanno indagini per scoprire i rei.

I profumi dei fiori. L'uso continuato degli odori e dei profumi offende la sensibilità dell'olfato, e per una fatalità inesplicabile quei profumi che più ci son grati sono appunto quelli che più ci nuocciono. Tra i fiori per la loro influenza dannosa sul cervello e sui nervi sono il gelsomino, la vaniglia, la magnolia, la betonia fiorita, il giglio, e anche la rosa.

Viceversa producono eccellenti effetti la menta, la verbena, il timo, le bacche di ginepro, sebbene non abbiano un profumo dei più piacevoli. Bisogna dunque avere una certa prudenza quando si fa uso degli odori e dei profumi, e quando si tengono fiori nelle stanze che abitiamo.

MUNICIPIO DI UDINE

Rivista settimanale sui mercati.

Settimana 14. *Grani.* Martedì nulla. Quasi tutto il granoturco era dei rivenditori, con prezzi perciò sostenuti.

Giovedì discreto mercato, con qualche ribasso nel granone con esito maggiore per quello offerto a lire 11.40 e 11.70. Tre sole partite di frumento di circa 16 ettolitri in tutto.

Sabato esordì e si chiuse il mercato coi caratteri di giovedì. Il maggior esito lo ebbe il granoturco ceduto a lire 11.50 e 11.75.

Gli agricoltori aspettano ansiosi un po' di pioggia per meglio dissodare i terreni e dar mano così alla molteplicità di quei lavori che son propri della stagione. E queste anche son le precipue cause che li tengono lontani dalla piazza.

Il minimo e massimo dei prezzi corsero come segue:

Martedì. Granoturco da 11.50 a 12.

Giovedì. Frumento da 17.— a 18.—, granoturco da 11.— a 12.—, fagiuoli di pianura da 16.— a 17.—.

Sabato. Granoturco da 11.— a 12.15; segala da 13.20 a 13.50, fagiuoli di pianura da 16.— a 17.50.

Foraggi e Combustibili. Mercati mediocri.

Semi pratensi al Chilogramma

Trifoglio L. 0.70, 0.90. — Medica L. 1.— 1.40. Altissima L. 1.10. — Righetta L. 0.55, 0.60.

Per la vedova Borlussi. (VIII lista) Somme antecedenti lire 327.61.

Lestuzzi Luigi tintore L. 2 — Rosa Ballico L. 1 — Auderloni Achille L. 2 — Antoniotta Morelli De Rossi L. 1 — Z. G. (di Moggio) L. 1 — Antonio Pontelli C. 50 — Mattioni Giuseppe pittore C. 50 — L. C. Cent. 50 — Gio. Batta Cremese C. 50

TELEGRAMMI

Denain 7 — L'agitazione continuò tutta la notte; nessun incidente.

Avvenne una rissa a *Dolresnes fra* gendarmi e minatori armati di bastoni; la truppa intervenne.

Cairo 7 — Hussein telegrafa che i ribelli occupano le strade al di là di Berber.

Temesi che i ribelli investano presto Berber e Dongola.

Mancano notizie di Gordon dal 23 marzo.

Valparaiso 7 — Il Chilì e la Bolivia firmarono ieri una tregua per tempo indefinito.

Anzin 7 — Nella riunione del bacino gli oratori attaccarono violentemente le autorità e domandarono il ritiro delle truppe.

Le truppe dispersero a Denain i gruppi che si formavano nell'uscire dalla riunione.

New York 7 — Fra i salvati nel disastro del *Steinmann* trovasi Vincenzo Lacco italiano.

Parigi 7 — Gli oratori del Congresso di Roubaix continuano a predicare la rivoluzione sociale.

Domani avrà luogo una riunione per organizzare il gruppo delle donne.

Parigi 7 — Stanotte un treno proveniente da Avricourt fuorviò fra Barleduc e Longeville.

Alcuni vagoni si rovesciarono; vi sono alcuni feriti.

Parigi 7 — Il Senato, malgrado che Ferry e Waldek sostenessero il progetto della Camera, mantenne con voti 138 contro 125 il suo progetto che stabilisce lo scrutinio di lista per circondario nelle elezioni municipali di Parigi.

Respinse poi l'intero progetto della elezione municipale di Parigi con voti 170 contro 69.

In seguito a tale disaccordo delle Camere è probabile che si mantenga lo *statu quo* elettorale.

Berlino 7 — La *Norddeutsche* dice che secondo il consiglio dei medici Bismarck dovrà diminuire il suo lavoro.

Il cancelliere si è deciso di mantenere la direzione degli affari esteri allegando che gode fiducia dei governi esteri; crede inoltre che gli affari non producano attriti da render difficile la direzione degli affari interni.

Parigi 7 — Il *Temps* fa risaltare con ironia l'ottimismo delle dichiarazioni di Mancini sulla perfetta uguaglianza delle potenze che partecipano all'alleanza centrale, e chiama quelle dichiarazioni *variazioni brillanti ma significanti (banales).*

L'ufficioso *Paris* si rallegra che siasi affermato il miglioramento delle relazioni franco-italiane.

Spera che si persista in tali disposizioni invece di ricorrere alleati compromettenti.

Il *Soir* nota che il ravvicinamento italo-francese data dall'ingresso dell'Italia nell'alleanza austro-germanica e ricorda che si disse essere quella condizione che la Germania impose all'Italia.

Se ne rallegra, ma non senza che nelle sue parole sentasi una punta d'ironia.

Carlo Moro *gerente responsabile.*